

Il fenomeno degli universitari che coprono i vuoti nelle commissioni

D'inverno fa l'esame da studente d'estate interroga alla maturità

Un lavoro stagionale « sommerso » per molti giovani - C'è chi si prepara e chi si affida alla fortuna, come gli esaminandi - I commenti in un pensionato milanese

Dalla nostra redazione MILANO — «Lo vedi quello? — mi dicono i ragazzi mentre entriamo nell'affollata mensa del pensionato... La mattina fa gli esami di maturità, poi a mezzogiorno corre qui a cambiarsi e va a fare il casellante all'autostrada. Fa il primo anno di medicina...»

essere le regate per i giovani onzionari o la finalissima di rugby per Harvard. Escendo la mattina a frode dalle case dello studente, magari fanno un pezzo di strada assieme, tornano alle sei; i più coscienti, la sera, danno un'occhiata ai libri di testo delle classi che devono esaminare.

«Ma non tutti lo fanno — mi racconta in mensa, dove tavolate di commissari conano («presto perché domani dobbiamo essere a Corcisa»), uno di loro, Fabrizio — tanto per dirti io faccio una parte del tragitto con Lucia. Lei deve interrogare in francese, ma non lo sa, ha fatto solo un esame. E allora, per andare sul sicuro, mi ha raccontato che appena quello (il candidato ndr) si siede, lei dura gli la «parlé moi de» e poi gli un argomento. E non interviene più. Così è al riparo.»

«Una versatilità, questa, di cui in fondo nessuno si compiace. Dietro l'amara ironia c'è un po' di imbarazzo, un po' di rabbia. I presidenti telefonano ai non pensionati — raccontano — e credono che sia la sede dell'università. Ma a voi chiediamo, piacerebbe fare i nostri esami universitari con degli studenti fuori città hanno una tra-



ROMA — Una commissione d'esame a lavoro in un liceo

Il compagno Italo Nicoletto compie oggi settanta anni

BRESCIA — Il compagno Italo Nicoletto compie oggi settant'anni, cinquantacinque del quale interamente dedicati, dopo l'iscrizione al Partito nel 1924, alla causa dei lavoratori e del socialismo.

Lettere all'Unità

Per una diversa organizzazione del lavoro

Compagni, quale terza via? Quando ci si vuole differenziare dalla via di tipo sovietico, non basta prospettare un sistema politico democratico ed una struttura economica più articolata: bisogna affrontare anche il problema di una diversa organizzazione del lavoro.

Posizione decisa sul dissenso nei Paesi dell'Est

Caro direttore, nella recente discussione al Comitato centrale sui risultati elettorali poco favorevoli al nostro partito, Lucio Lombardo Radice si è espresso in modo che a me sembra un po' ambiguo.

I tanti problemi irrisolti dei conservatori

«E se a vent'anni non voglio fare più il pianista, che cosa faccio?»

Cosa c'è dietro l'occupazione di Santa Cecilia e il blocco degli esami e degli scrutini - In pochi sono caduti nel tranello del sindacato autonomo dello Snals



ROMA — Scrutini ed esami bloccati, un conservatorio — quello di Santa Cecilia a Roma — occupato, musicisti in agitazione, «oscuro progetto» di declassamento dell'insegnamento musicale: la fine dell'anno accademico, anche in questo settore dell'istruzione, si presenta tormentato, facile preda di spinte ambigue e corporative.

grossi — come ad esempio Milano, Torino, Venezia, Pesaro — l'attività procede normalmente. Certo, normalità non significa accantonare le proposte o gli obiettivi di riforma. Ma non è casuale che, invece, l'agitazione degli autonomi sia tutta tesa alla soluzione parziale e corporativa dei problemi della categoria e trascuri gli aspetti riformatori.

mila (circa) ragazzi iscritti nei conservatori prima della terza media, ne restano al compimento del ciclo dell'obbligo solo 7 mila. Gli altri, rinunciando definitivamente ad imparare il mestiere o, frequentando i normali corsi di istruzione secondaria, si rivolgono all'insegnamento privato: e sono ancora quattromila.

Scoperto per caso da due microbiologi giapponesi

L'antibiotico «venuto dalla terra»

E' la Ribostamicina, potente quanto pressoché priva di effetti collaterali. Particolarmente efficace nelle infezioni ai reni, alle vie urinarie e ai polmoni

Dalla nostra redazione MILANO — L'hanno battezzato «l'antibiotico venuto dalla terra». Il suo nome è ribostamicina, appartiene alla classe degli aminoglicosidi, una «famiglia» di cui fanno parte antibiotici molto noti come la streptomina. Del nuovo antibiotico si è detto un gran bene nella giornata di studio svoltasi ieri alla Fondazione Lorenzini e dedicata, appunto, alla più recente «famiglia» di antibiotici.

Furono avviate infatti le analisi biologiche e si scoprì che, fermentando, le colonie del nuovo batterio danno luogo alla sintesi di un potente battericida, e cioè il nuovo antibiotico cui è stato dato il nome di ribostamicina.

farmaco, si sono avuti effetti collaterali (prurito, esantema orticaria nell'1 per cento dei casi). Aggiunge il dottor Mori che il nuovo antibiotico è particolarmente efficace nelle infezioni batteriche ai reni, alle vie urinarie e in quelle polmonari.

cui si diffonde nel sangue e quindi nei tessuti (in reccoz'ora da otto a dodici volte superiore a quella degli altri antibiotici della stessa classe) senza però che essi l'assimilino, ma limitandosi a distruggere i microbi che ingeriscono, proprietà quest'ultima, che riduce drasticamente l'eventualità di accumulo nell'organismo e quindi fenomeni di tossicità. E' una proprietà che si accompagna ad un'altra ugualmente importante e cioè la rapidità con cui la ribostamicina viene eliminata con le urine: l'80 per cento in sei ore.

Ancora disagi per i passeggeri dei traghetti per la Sardegna



GENOVA — Code di auto in attesa d'imbarco

GENOVA — Fermano difficili le partenze dei traghetti per la Sardegna per lo sciopero selvaggio dichiarato dagli autonomi. Le partenze dei traghetti della Tirrenia «Espresso Venezia» e «Domiziana» ieri hanno quasi normalizzato la situazione. I collegamenti marittimi tra Genova e la Sardegna, messi in difficoltà in questi giorni dalla agitazione decisa dalla Federnar, il sindacato autonomo. Sulle due navi hanno trovato posto oltre duemila passeggeri. Sono rimaste a terra duecento persone in attesa della partenza del «Boccaforte» diretto a Porto Torres.

Le qualifiche dei compagni che intervengono al CC

Caro direttore, sono un compagno e nei giorni scorsi ho seguito il dibattito pubblicato sull'Unità al Comitato Centrale, avendo altre volte pensato di scriverlo, lo faccio solo ora, per sottoporlo a un problema. Perché non è riuscito a batterlo negli interventi dei compagni del CC, oltre al nome e cognome non si agguantano le responsabilità e quindi la zona o la realtà in cui quel compagno opera? Ciò permette di individuare meglio il senso del discorso che quel compagno fa e mentre si legge è possibile fare dei riferimenti, alla luce delle notizie della regione o quali sono le condizioni del partito in quella parte d'Italia.

Si attacca a una parola e guardate dove va a finire

Egregio direttore, sono amico di Giuseppe Nicotri e da dodici anni faccio il giornale di politica. Leggo domenica mattina le cronache della scarcerazione di Nicotri «per mancanza di indizi» su tutti i quotidiani italiani. Ma solo sul vostro noto un tono particolare, sottile, ma chiaramente ostile. «Un controllo dell'Unità» perché «starebbero dubitando? Non credo che un magistrato importante si attenti a controllare un giornale che non ha mai avuto un'inchiesta. Leggo ancora: «Nicotri ultimamente non ha perso l'occasione per fare il suo piccolo scoop giornalistico un'inchiesta al terrorista Valerio Morucci». Perché questo tono dispregiativo? Nicotri ha fatto semplicemente il suo mestiere raccogliendo l'inchiesta che qualsiasi professionista serio sarebbe stato interessato a fare.

Parole stifiere, parole diffidenti, si può farne a meno?

Cari compagni, sono perplessamente d'accordo con le critiche espresse dall'on. Vera Squarcini, per le parole stifiere e diffidenti che ha usato in merito al linguaggio difficile sull'Unità. Devo anche aggiungere che gli articoli di questo giornale sono spesso un po' troppo lunghi per cui il lettore si scoraggia e abbandona la lettura, se mai c'è un «happening» o «check-up» (si scrive così); e così — giunti a queste parole — la stragrandissima parte dei lettori si disinteressa del significato, ha capito un bel niente. Adesso va di moda il «black-out» per dire che non si sa più di che cosa si parla. Possibile che il direttore e la redazione non siano sensibili a queste osservazioni, per adeguarsi alle quali ci vuole così poco? Anzi, non sarebbe nemmeno necessario presentarle, in quanto dovrebbe essere nel costume dello scrittore fare in modo di farsi leggere. Il maggiore errore di un giornale destinato al popolo è quello, secondo me, di non riuscire a capire cominciando dal titolo. Scusatemi ma dovrei dire la mia per amore verso il giornale. PIERRO COSTA (Castelbolognese - Ravenna)